



Ripartire

LETTERA
AI FRATELLI
IUG · AGO 2020

Cari fratelli, vi scrivo questa lettera fraterna da Roma, dopo tre mesi di reclusione nella comunità scolopica di Santander (Provincia di Betania), alla quale ribadisco la mia gratitudine per la sua accoglienza e pazienza. Queste settimane (o mesi) sono molto speciali e diverse per tutti noi, e forse le loro conseguenze - che ancora non conosciamo chiaramente - continueranno a colpirci ancora per un bel po' di tempo. Le cose saranno probabilmente diverse dopo la COVID-19. Senza dubbio, ci troviamo di fronte a un nuovo periodo, che ci sfida fortemente. Per questo ho voluto intitolare questa lettera con il motto che l'équipe generale del Movimento Calasanzio ha proposto per il nuovo corso: **RIPARTIRE**.

Cosa abbiamo imparato in queste settimane di confinamento obbligatorio per ragioni di salute pubblica? Credo che cercare di rispondere a questa domanda aiuterebbe tutti noi. Ci proverò, dando un nome ad alcune esperienze che ho sentito e letto in questi giorni. E cercherò di farlo anche se in molti posti del nostro mondo siamo ancora confinati, e non possiamo ancora portare avanti la nostra vita normale e la nostra missione.

Normalmente la nostra vita è sempre piena di attività, di tanto lavoro, di tante cose che riempiono la nostra giornata e che difficilmente ci permettono una certa tranquillità. Tutto questo è molto frequente nel mondo scolopico. Ma forse queste settimane di reclusione ci hanno aiutato a meditare, con una certa profondità, su come viviamo, su ciò che è veramente essenziale,

dove si trova il centro della nostra vita e quali sono le ragioni della nostra missione.

Forse in questi mesi abbiamo potuto approfondire un po' di più l'esperienza centrale della persona di fede, della persona che ha riposto la sua fiducia in Dio attraversando tutta la Sacra Scrittura. È l'esperienza del salmista, che proclama con certezza: **“Fermati e sappi che io sono Dio”**. Non posso fare a meno di trascrivere la prima e l'ultima strofa di questo Salmo 45 con cui abbiamo pregato tante volte in comunità:

Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non tremiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. / Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

Forse in queste settimane abbiamo appreso che possiamo “fermarci”. E questo “fermarsi” ci ha aiutato a riconoscere che c'è un Dio, a diventare più consapevoli di dove sia il senso di tutto quello che facciamo, a capire che solo se viviamo alla sua presenza quello che facciamo acquista pienezza. Ovviamente, dobbiamo continuare a lavorare e se Dio lo permette, la nostra vita dovrà essere di nuovo piena di attività, ma abbiamo compreso la lezione: di tanto in tanto dobbiamo fermarci e riconoscere quale Dio è Dio. Questo ha molte conseguenze, alcune delle quali sono contenute nel 45° Salmo di cui stiamo parlando.

Vorrei condividere con tutti voi alcune brevi riflessioni su quel che abbiamo vissuto, quel che viviamo e su quel che stiamo per vivere.

Dio è nostro rifugio, perciò non tremiamo. La paura è gratuita. E ogni tanto è utile. Ricordo sempre un buon fratello scolaro, ora deceduto (P. Jaume Pallarolas), che diceva sempre *“Coraggio, coraggio e paura”*. E aveva ragione quando lo diceva. Ma è vero che l'uomo e la donna di fede, anche se hanno la paura umana di chi si sente insicuro, hanno la piena fiducia che Dio è Padre e sa di cosa abbiamo bisogno. Per questo preghiamo ogni giorno dicendo: *“Sia fatta la tua volontà”*. L'esperienza umana dell'insicurezza può essere ben combinata con l'esperienza profondamente credente della fiducia incondizionata. Penso che tutti noi lo abbiamo sperimentato in queste settimane. Ecco un primo invito che dobbiamo farci dopo la pandemia: aumentare e alimentare la nostra fiducia in Dio, affinché sia sempre più grande delle nostre insicurezze.

Il valore della comunità. Come vi dicevo, ho trascorso il mio periodo di reclusione in una comunità diversa dalla mia. In questi giorni ho appreso a valorizzare ogni peculiarità dei fratelli, ogni momento di preghiera condivisa, di aiuto e di vicinanza, di ascolto e di dialogo, di fiducia e di riflessione. Ho anche imparato a sentire la mancanza della mia comunità a Roma, anche se vi trascorro poco tempo. Speriamo di poter crescere tutti nella nostra

capacità di vita comunitaria e nel desiderio di viverla, che non consiste nell' "essere sempre a casa", ma nell' "essere fratello e vivere in comune".

La passione per la missione. Durante questi mesi abbiamo continuato, per quanto possibile con la nostra missione. E lo facciamo ancora. Scuole che operano online - ove fattibile - o via radio o whatsapp. Accompagnamento degli studenti, degli educatori. Eucaristie e celebrazioni di fede condivise attraverso internet. Catechesi, spazi di formazione, testimonianze di vita, incontri fraterni tra religiosi di diversi luoghi, ecc. Nella maggior parte delle nostre Province le scuole hanno continuato la loro missione educativa, con un grande sforzo da parte degli insegnanti. Ma è anche vero che, in alcuni luoghi dove le risorse non lo hanno permesso, i bambini hanno perso le lezioni e non hanno potuto continuare il loro percorso educativo. Questa pandemia ci ha ricordato la convinzione del Calasanzio: il diritto all'istruzione, integrale, di qualità e per tutti, continua a essere una sfida. Dobbiamo affermare chiaramente che "maggiore è la povertà, migliore deve essere la risposta e maggiore la qualità". Questa è la strada.

Il sentimento di Ordine. Eravamo tutti - e lo siamo - preoccupati per tutti. Abbiamo seguito con interesse le informazioni provenienti da ogni Provincia; abbiamo pregato per i nostri fratelli deceduti a causa della malattia e per la guarigione dei malati; abbiamo tenuto vari incontri per condividere ciò che accadeva in ogni luogo dove vi fosse la presenza di scolopi. Siamo venuti a conoscenza del cambiamento di date di diverse professioni e ordinazioni (Pablo, Carlos Arturo, Geremia, Francesco, Harvin, Orlando, Sergio), e abbiamo condiviso quelle che sono state celebrate (Shanto, Karuna, Charan, Alex, Emil, Emil, Dawid, Aliaksandr e Przemysław), e stiamo ancora aspettando di confermarne molte altre che sono previste per le prossime settimane. La Fraternità Scolopica ha dovuto rinviare la sua assemblea generale ad una nuova data, ecc. L'Ordine si costruisce giorno per giorno, e questi mesi sono stati molto fruttuosi anche in questa esperienza: siamo una famiglia, e ci prendiamo cura di noi stessi come tali.

Aperti ad un orizzonte nuovo. Molti parlano di una "nuova normalità". Possiamo dirlo in molti modi, ma ciò che è chiaro è che molte cose cambieranno. E molti devono farlo, e in meglio. Per noi, che crediamo nell'educazione come motore del cambiamento è importante discernere l'ottica da cui dobbiamo gradualmente porci in questa nuova situazione. Quando Papa Francesco invitò la società in generale a ricostruire il Patto per l'Educazione, diede la chiave di quel che è ora davanti a noi. Dobbiamo costruire una società diversa, capace di uno sviluppo sostenibile e costruita su valori più umani. E questo sarà possibile se progrediremo verso un'Educazione in tutto quel che significa "cittadinanza globale", un'educazione alla pace, alla solidarietà, all'ecologia e al diritto all'educazione. Questi sono i pilastri proposti per questo Patto Globale per l'Educazione. E noi, figli del Calasanzio, lo faremo sulla base della fede in Gesù e dei valori del Vangelo, che sicuramente ci rendono fratelli, perché ci configurano come figli di Dio.

Dobbiamo continuare a lottare per il progetto scolopico, per il suo libero sviluppo e per la sua piena capacità di trasformazione sociale. Non è mai

stato facile, e percepiamo segni e segnali che le difficoltà cresceranno. Ma siamo portatori di un progetto in cui crediamo profondamente, e andremo avanti, cercando e trovando strade, convocando coloro che si sentono identificati con esso per andare avanti. Senza dubbio, dall'esperienza di questa pandemia dobbiamo uscire con rinnovato impegno per le chiavi fondamentali dell'identità della nostra missione.

La preziosa esperienza della piccolezza. Questa piccola particella, che non ha nemmeno una vita propria, ha suscitato in noi una nuova consapevolezza di qualcosa che avevamo molto dimenticato: siamo molto piccoli, e la nostra vita ha un limite. L'uomo e la donna del XXI secolo, che si sentono così esperti di quasi tutte le conquiste e i progressi, hanno improvvisamente scoperto che questo non è vero, che siamo molto piccoli e poveri. Quando tutto questo accade, e si desidera e si lavora perché ciò avvenga il più presto possibile, dobbiamo sapere come prenderci cura di questa verità che forse abbiamo riscoperto: *siamo piccoli*. Speriamo di poterla saper vivere accrescendo la nostra fiducia nell'unico che può dare pienezza, e speriamo di saper educare i nostri bambini e i nostri giovani a una vita meno piena di noi stessi e più piena d'amore. Questa è la strada.

La necessità di un cambiamento di vita e di sviluppare la nostra solidarietà. Viviamo in una società che sta attraversando gravi crisi. Una crisi di speranza, una crisi di lavoro, una crisi economica, insomma, una crisi che devono essere vissute da noi con pace, con certezza e con impegno. Non possiamo vivere e lavorare come se non fosse successo nulla. Dobbiamo chiederci quali nuove risposte sulla vita e sulla missione scolastica dobbiamo dare, quali nuove opzioni e impegni per i più poveri, quali nuove decisioni sulle nostre priorità di vita e di missione, quali nuove risposte sull'educazione alla fede e sulla testimonianza dell'amore di Cristo possiamo e dobbiamo incarnare. Forse il nostro prossimo Capitolo generale sarà una buona occasione per discernere su tutto questo.

Il sentimento di umanità, che soffre di tanti altri virus. Una volta passato il COVID-19, se ciò avviene, dobbiamo rinnovare il nostro sguardo sull'umanità per scoprire altri virus che colpiscono l'umanità. I "virus" percepiti dal Calasanzio (povertà, ignoranza, cattive abitudini, mancanza di orizzonti, assenza di istruzione, ecc.). Dobbiamo sapere come dare un nome ad altri virus di cui soffriamo e di cui i nostri giovani soffrono: la superficialità della fede, il bisogno di ascoltare e di accompagnare, la voglia di possedere, la breve durata della vita, l'accettazione senza lotte di valori che distruggono la vita dei piccoli, il "tutto va bene" se la maggioranza la pensa così, l'autosufficienza, il conformismo, la scarsa coscienza ecologica, il clericalismo... La lista sarebbe molto lunga, ma la consapevolezza che il miglior anticorpo per questi virus è l'educazione calasanziana, non solo non possiamo perderla, ma dobbiamo aumentarla.

Ecco perché voglio concludere questa lettera ricordandovi che **ci sono cose che non cambieranno mai nelle Scuole Pie**, per quanto nuovo e sconosciuto sia il contesto in cui stiamo iniziando a camminare, perché non c'è

nessun virus che possa frenarle. Parlo della passione per la missione, della vicinanza agli studenti, dell'annuncio del Vangelo, dell'impegno per la qualità in tutto ciò che facciamo, del Movimento Calasanzio, della Missione Condivisa, della crescita dell'identità, ecc. Crediamo in un'educazione sostenuta da un rapporto educativo che non si accontenta di essere virtuale, ma autentico. Per andare avanti, è tempo di rinnovare la nostra convinzione e il nostro impegno per ciò che definisce la nostra proposta educativa, e di aiutarci a vivere in modo tale che la nostra testimonianza rifletta, anche se sempre in modo povero e debole, Colui che è la risposta a tutte le domande.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.
Padre Generale*